

# La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.<sup>a</sup> E LA 3.<sup>a</sup> DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno . . . L. 1.50 — Semestre . . L. 0.80  
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5

50 copie . . L. 1.50 — 100 copie . . L. 3.—  
ESTERO IL DOPIO

## FEMMINISMO E PARTITO SOCIALISTA

Sconfessate... fino ad un certo punto.

Al convegno femminista « Pro Voto », del 6-7-8 dicembre e del quale intrattenemmo già le nostre compagne lettrici nell'ultima *Difesa*, a meglio spiegare il nostro intervento a quel convegno, riproducemmo l'ordine del giorno, presentato di recente dal gruppo socialista femminile alla Sez. one milanese del Partito, che sinteticamente lungeggiava la incompatibilità, fosse pur per la conquista del voto a tutte le donne, fra movimento proletario femminile e femminismo borghese.

Viva, quindi, fu la nostra sorpresa, quando, nell'*Avanti!* ed altrove, leggemmo che Direzione del Partito e Gruppo parlamentare socialista avevano aderito a quel convegno, designandovi anche i propri rappresentanti.

E il primo nostro impulso fu di vivace protesta contro questa violazione, non di un voto delle sole donne socialiste, ma di un deliberato del Congresso di Modena del 911, che discusse ed approvò, senza opposizione e ad unanimità, la relazione e le conclusioni Kuliscioff sul « Proletariato femminile e Partito socialista », non esclusa la valutazione ivi fatta del movimento femminista borghese.

« Colle suffragiste del femminismo borghese — scriveva la relatrice — finché reclamano il suffragio per tutte le donne, si può marciare separate per colpire unite; ma il blocco femminista indistinto, data la diversità della propaganda nel periodo dell'agitazione e le opposte finalità, è altrettanto assurdo, quanto sarebbe l'abolizione di tutti i partiti per il maggior bene di tutte le classi ».

Abbiamo resistito al primo impulso, ciò che sembrerà poco femminile, ma dimostra quanto senso di disciplina e di equilibrio politico possiedono le donne socialiste, militi devote ed oscure della causa socialista.

D'altronde, partecipare a un Convegno di indole sociale e politica, non significa, per sé solo, aderire al movimento onde il Convegno trae origine. Vi si può partecipare per affermare principi e criteri magari tutt'altro opposti a quelli degli iniziatori o delle iniziatrici. Ciò avvenne già in parecchi dei Congressi, che si succedono con tanta frequenza in tutti i campi dell'attività sociale moderna. E certo i nostri rappresentanti politici e della Direzione avrebbero portato, in quel Convegno femminista, la nota dissonante dei criteri socialisti, che, da Modena in poi, svolgemmo via via su questa *Difesa*, il cui indirizzo ebbe pure plauso e ratifica dall'ultimo Congresso di Reggio Emilia.

Ma, ohimè! quel che abbia detto il compagno on. Bussi all'inaugurazione del Convegno, non ci fu dato di sapere. I giornali dedicarono alle « grandi assise femministe » il minore spazio possibile; neppure la galanteria maschile li spinse oltre la nuda riproduzione degli ordini del giorno, con la secca indicazione del nome delle oratrici.

E, pur non volendo essere, dunque, né impulsive, né, tanto meno, aggressive verso dei nostri compagni, tanto più dopo le spiegazioni dateci dal segretario politico del gruppo, on. Morgari, e dall'on. Treves che riferì sull'argomento al Gruppo parlamentare, non possiamo tacere, poichè, se tali spiegazioni attenuarono la nostra prima impressione, non bastano tuttavia a togliere ogni equivoco, e a persuaderci che la pregiudiziale — e il pregiudizio — di un possibile apoliticismo femminista o femminismo apolitico, siano davvero e del tutto sradicati dalle menti e dalle tradizioni dei socialisti italiani.

Perciò persistiamo a battere il nostro chiodo.

Sostanzialmente le ragioni, che vorrebbero giustificare la... eccessiva cortesia verso le femministe, si possano riassumere in due righe così:

— Il voto alle donne non è una finalità idealistica scopo a sé stesso, ma un semplice mezzo ad altre conquiste; ammissibile,

quindi, per ottenerlo, il blocco di tutte le donne.

Ma la cavalleria socialista si spinge così, senza accorgersene, all'oblio della intransigenza rivoluzionaria proclamata a Reggio Emilia, e torna ai vecchi amori bloccardi per pertugio del suffragismo femminista.

Alla medesima stregua non sappiamo dove andrebbe a finire la politica di classe del proletariato; tutti i miglioramenti per la classe, conseguibili in uno Stato borghese, non sono che mezzi a maggiori conquiste ulteriori. L'accordo con partiti, anche i più opposti per finalità, potendo agevolare l'ottenimento di quei mezzi, ecco che, giusta la logica dei nostri compagni onorevoli, sarebbe giustificato. Di questo passo si arriva a fare sempre più astrazione dalle divisioni politiche, anzi ad abolirle addirittura!

Il riposo festivo, ad esempio, fu caldeggiato ugualmente e dai clericali e dai socialisti; non ci pare tuttavia che le nostre rappresentanze di Partito abbiano mai aderito a comizi e congressi cattolici sull'argomento, né rappresentanze clericali a comizi e congressi nostri. Avranno tutt'al più aderito o partecipato singoli individui, come individui e come studiosi, a congressi di origine promiscua. Eppure si trattava anche lì di un semplice mezzo: il mezzo, per clericali, di garantire alle loro pecorelle la libertà domenicale di assistere alla messa, alle benedizioni, alla dottrinetta, per poi scarrozzare allegramente verso il paradiso; mezzo, per socialisti, di sottrarre il proletariato, almeno una giornata alla settimana all'abbruttimento del lavoro, affinché operai ed operaie possano riunirsi nelle Camere del Lavoro, partecipare alla vita delle loro leghe, frequentare le conferenze e le biblioteche, dedicare qualche ora alla vita di famiglia, di fatto abolita durante gli altri giorni, vivere infine una vita umana e ritrarsi nella visione di un avvenire di redenzione e di giustizia sociale. Il mezzo, evidentemente, è identico, ma i motivi per quali lo si vuole stanno, in armonia colle rispettive finalità, diametralmente agli antipodi, agli antipodi così e come gli stessi partiti, fra i quali un lavoro in comune sarebbe non solo impossibile, ma inconcepibile ed assurdo.

E — per allargare il paragone — il mutamento del regime politico, non è anch'esso un mezzo per raggiungere più alte idealità? Perché allora il Partito nostro non fa adesione, fosse pure con qualche riserva, all'azione del Partito repubblicano, anzi lo combatte acerbamente, meritandosi da Colajanni l'amaro rimprovero di portargli il colpo di grazia? Eppure i repubblicani organizzano anch'essi leghe di contadini e Camere del Lavoro, anch'essi invocano riforme scolastiche, tributarie, doganali, analoghe a quelle richieste dal Partito socialista. Senonchè, svolgendosi tutta l'attività repubblicana non sul terreno della lotta di classe — il più potente motore della storia — e lusingando essa l'illusione di poter raggiungere una sufficiente giustizia sociale rispettando l'arca santa della proprietà privata; ecco che, malgrado la quasi identità dei mezzi alla cui conquista mirano in regime capitalistico, i due partiti lottano su terreni diversi, anzi si combattono col maggior accanimento.

Ora non è strano che i criteri socialisti nella lotta politica mutino con così facile disinvoltura, non appena muta il sesso dei combattenti? Da anni andiamo affermando che, pel Partito socialista, la rivendicazione dei diritti politici alle donne, più che rivendicazione di sesso, è rivendicazione di classe, poichè « per la donna proletaria il suffragio politico non è una semplice difesa contro il maschio della sua classe, al quale è legata dalla solidarietà nello sfruttamento comune, è bensì un'arma per la propria emancipazione economica, la quale, come quella e insieme a quella

« del proletariato maschile, presuppone l'abolizione del capitalismo e dello sfruttamento dell'uomo ad opera e a vantaggio dell'uomo ». E allora, pur riconoscendo che tutte le donne hanno un uguale diritto alla rivendicazione dell'arme politica, come non sentire che, sul terreno dell'azione pratica, una qualsiasi alleanza o fusione dell'azione nostra con quella del femminismo non proletario, nuocerebbe alla compattezza necessaria del movimento proletario di classe?

Come intenderebbero le contadine del Reggiano un apoliticismo, che ci permettesse la solidarietà suffragista colla contessa Spalletti, loro proprietaria, contro la quale forse combattono nelle loro leghe sul terreno delle lotte economiche? E che cosa direbbero le braccianti del Ravennate, vedendoci a braccetto della contessa Pasolini? Non parliamo poi della contessa Soderini di color nero fumo. E tutte queste contesse, aderenti al *Pro Voto* femminista, favorevoli al voto per tutte le donne, noi socialiste si dovrebbe appoggiarle, secondo l'opinione di un nostro compagno onorevole, perchè il voto universale femminile viene da esse reclamato su un terreno neutro apolitico?

Eh via, che non sono neppure cose da discutere sul serio!

E bisogna anche finirla di attribuire un qualsiasi pregio all'apoliticismo del femminismo borghese, mantenendo l'illusione che una conquista essenzialmente politica, come il suffragio femminile, possa raggiungerci al di fuori e al di sopra dei partiti.

Compito nostro, nell'interesse della causa che ci sta a cuore, sarebbe di spingere piuttosto tutte le donne borghesi — meglio che formare tanti minuscoli « *Pro Voto* » — a iscriversi nei loro rispettivi partiti — dal clericale e conservatore, attraverso tutte le sfumature democratiche, fino al repubblicano — ed ivi combattere, a fianco dei loro uomini, le loro lotte politiche; se in esse si facessero apprezzare per attività, acume politico, fervore di fede, allora si che i loro partiti si troverebbero spinti e quasi costretti a dar battaglia in favore del voto alle donne, come fin ora lo fece soltanto il Partito socialista.

Vi è egli cosa più puerile del chiedere un diritto politico, facendosi quasi un vanto del non occuparsi di questioni politiche? Questo solo sarebbe già un motivo sufficiente per non prendere sul serio le suffragiste borghesi.

Chiudiamo esprimendo una modesta speranza: che i nostri compagni onorevoli non temano di non essere abbastanza cavalieri verso il femminismo borghese e si guardino, per esempio, dal lasciarsi accalappare in un eventuale Comitato parlamentare di amici del suffragio femminile, che potrebbe essere il degno riscontro di tanti altri Comitati incolori di amici della scuola, della cooperazione, dell'agricoltura, ecc., ecc. Dagli « amici in genere » li guardi Iddio. Risparmiamo almeno a noi, donne socialiste, quella che sarebbe proprio la massima offesa: considerare la nostra causa a un dipresso come quella della protezione degli animali o dell'allevamento dei conigli.

La Difesa delle Lavoratrici.

Avevamo scritto già quanto sopra, quando l'amico on. Treves, che ne vide le bozze, ci invia queste poche linee. Le pubblichiamo tanto più volentieri in quanto, mentre danno nuova conferma ai concetti che esprimemmo in principio del nostro articolo, non tolgono affatto ragion d'essere, ci sembra, alle considerazioni della seconda e terza parte di esso. Anzi!

Poichè mi fu dato di leggere avanti la pubblicazione l'articolo « sconfessate... fino ad un certo punto », mi sia lecito, come modesto relatore della questione in seno al Gruppo parlamentare socialista, notare qui in calce che le compagne milanesi non furono... sconfessate nè punto nè poco.

Il Gruppo parlamentare, aderendo al Congresso per il voto alla donna, non disse

altro se non questo: che la questione del suffragio veramente universale non gli è... indifferente. Ma il come e il modo, con cui i socialisti sono per il voto alla donna, era compito del delegato del Gruppo, compagno dott. Bassi, di spiegare. Ed egli infatti — a quanto ci riferì egli stesso — lo spiegò nel senso socialista della lotta di classe e non... di sesso.

Perchè tanto si dolsero le compagne milanesi e il Comitato dell'Unione Nazionale Femmine Socialista della condotta del Gruppo? Perchè esse — e ne è cenno nell'articolo della *Difesa* — nella adesione ad una riunione, dove si deve discutere del metodo di una riforma, vogliono vedere un consenso politico con tutti i gruppi fautori della riforma, ciò che è manifestamente... esagerato. Io non credo che Jaurès abbia sconfessato la intransigenza socialista per accordi tattici che abbia assunto durante tre anni di lotta per la riforma proporzionale — che è la questione più affine a quella che ci occupa. — Ad ogni modo, ritengano le compagne che l'adesione del Gruppo parlamentare al Congresso del voto per la donna non era ispirato da altro che dall'intento di far propaganda delle idee, che sono patrimonio comune dei socialisti in fatto di voto femminile, nel luogo, nell'ambiente e nell'occasione che apparivano più propizii per farlo.

E' sconfessione questa?

CLAUDIO TREVES.

(n. d. r.). — Mentre andiamo in macchina, ci giunge sull'argomento una lettera del compagno on. Bussi che pubblicheremo nel prossimo numero.

I giornali socialisti e proletari vivono degli abbonamenti e del contributo dei compagni e delle compagne.

Se ci sta a cuore la propaganda delle nostre idee, se sentiamo quanto sia necessario combattere coi nostri fogli battaglieri il contagio avvelenatore della stampa borghese, sosteniamo i nostri periodici, aumentiamo gli abbonamenti alla

## Difesa delle Lavoratrici

Ogni lavoratore ed ogni lavoratrice si abboni al nostro quindicinale per l'anno 1914, ne faccia propaganda attiva, lo porti nelle leghe, tra le masse, nei comizi!

Condizioni d'abbonamento e di acquisto a copie:

	Italia	Estero
Abbonamento per un anno	L. 1,50	L. 2,50
» per sei mesi	» 0,80	» 1,50
50 copie	L. 1,50	100 copie L. 3.

I grandi pedagogisti attribuirono importanza massima all'istruzione della donna. L'idealista Platone vuole che madri e spose siano istruite. G. G. Rousseau, l'immensa figura pedagogista più grande del secolo eminentemente innovatore nella vita intellettuale, morale e civile, colui che affermò la grande verità che la terra è di tutti e che quindi i suoi frutti appartengono a tutti, desidera che la donna sia istruita. Enrico Pestalozzi nel secolo 19° fonda le sue opere più importanti: Leonardo e Gertrude e Come Gertrude istruisce i suoi figli sul concetto del grande potere educativo della madre; anzi possiamo dire che egli, così pensando, ripose nella donna istruita immense speranze per il rinnovamento sociale.

Giustamente Huxley scrisse: « Mi pare più facile che un'armata, senza fucili di precisione e senz'ordine nelle operazioni, possa oggi, con speranza di vittoria, combattere che una donna sprovvista di cultura possa riuscire nella vita ».

E pensare che in Italia abbiamo il 60 per 100 di donne analfabete!

Placida Stefanini.